



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE**

Cerimonia di inaugurazione del 102° Anno Accademico

*Discorso del Presidente del Consiglio degli Studenti
Morgan Baliviera*

Magnifica Rettrice,
Direttore Generale,
Sua Eccellenza Ambasciatrice,
Gentile Presidente della Regione,
Gentile Sindaco di Trieste,
Autorità tutte,
Personale amministrativo,
Personale docente,
Care studentesse e cari studenti

Prendere la parola in questa occasione, in qualità di Presidente del Consiglio degli Studenti non è un compito facile.

Non lo è neanche dopo circa dieci anni di discorsi, attività pubbliche nel mondo dell'associazionismo e della politica giovanile: non lo è e non lo può essere, di fronte alla responsabilità e all'onore di rappresentare i quasi **19.000 studenti** di questo Ateneo.

Un Ateneo, il nostro, che vanta 101 anni di storia, più di un secolo in cui, a **Trieste**, il lume della conoscenza è acceso e ha fatto diventare questa città un **modello nel campo della scienza a livello nazionale ed internazionale**.

L'università, di cui oggi celebriamo il senso e la storia con l'inaugurazione di questo 102° anno accademico, nasce come luogo di confronto, di condivisione del sapere "organizzato": un luogo in cui studenti ed insegnanti, sin dai tempi più antichi, hanno iniziato a radunarsi.

Penso all'antica Grecia, con l'accademia di Platone, e la sua fondamentale importanza nello sviluppo del pensiero Occidentale, della filosofia, della scienza intesa come scoperta ed esperimento della natura.

Penso al Medioevo, dove la curiosità per il sapere ha portato al raduno di studenti e maestri sia, da un lato, per custodire i cosiddetti saperi "alti" o formare le élite che poi si sarebbero occupate di amministrare lo Stato, le Chiese o i tribunali; e sia, dall'altro, soprattutto per creare un ambiente dove le idee potessero iniziare a circolare liberamente, senza passare per lo stretto controllo diretto del potere.

Cosa c'è di più rivoluzionario di questo? Nel corso dei secoli, le **università**, inizialmente concepite come **luoghi di condivisione e comunità**, hanno progressivamente assunto anche la **funzione di produzione di ricerca**.

Sono diventate spazi in cui hanno potuto sperimentarsi le scienze e, dove, sopra ogni cosa, e questo principalmente grazie al miracolo dell'Illuminismo, potesse essere liberamente esercitata la Ragione; dove il sapere inteso non solo come nozione culturale, ma come esercizio mentale di libertà, potesse esprimersi nella sua forma più alta: l'affermazione della **dignità umana**.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

Dignità umana che nel mondo di oggi rischia di essere calpestata da chi questo esercizio di libertà lo sta mettendo in seria discussione.

Penso, da un lato, alle guerre che con prepotente violenza sono tornate nella nostra quotidianità: dal massacro che sta avvenendo a Gaza, politicamente ingiustificabile secondo qualunque criterio di umanità, alla brutale invasione russa dell'Ucraina, che mette in crisi il sistema di pace tra gli Stati internazionalmente riconosciuti nel continente europeo, seriamente minacciato per la prima volta dalla fine della Seconda guerra mondiale.

Dall'altro lato, strettamente collegato a un revanscismo bellico, vedo l'ascesa al potere di forze oscurantiste e antidemocratiche che, con messaggi mirati e semplicistici, minacciano ogni giorno la libertà e la pace, la democrazia in senso liberale, che nel nostro continente e nel nostro Stato si è affermata faticosamente e dopo un tortuoso processo di partecipazione popolare.

Tra queste forze vedo alcuni governi dell'Unione Europea, o oltre la sponda dell'Atlantico, che vogliono minare anche l'autonomia e l'indipendenza delle università dal controllo governativo: indipendenza che nel mondo accademico, per sua ontologia, non può e non dev'essere negoziabile.

L'uso dei social media, che favorisce una soglia di attenzione ormai ridotta di pochi secondi, alimenta una società in cui si rischia di affermare un individualismo esasperato e privo di ogni riguardo alla dignità dell'altro. A ciò si aggiungono le azioni, certificate, di attori esteri intenzionati a minare il nostro modo di vivere, contribuendo al caos che il nostro mondo quotidiano rischia di vivere.

Ma se siamo qui, vuol dire che la speranza c'è: se ogni giorno nelle nostre università, nelle nostre accademie, nelle nostre scuole ci impegniamo al dibattito, al **confronto**, allo **studio**, all'esercizio della Ragione, vuol dire che no: per quanto all'orizzonte ci si possano stagliare dinanzi forze che, consapevolmente o meno mettono in discussione il progresso sociale e scientifico, democratico, che con i secoli abbiamo conquistato, queste forze non passeranno.

Non passeranno perché la **forza della libertà e dell'intelletto umano** sono e saranno sempre più forti di qualsiasi momentaneo rivolgimento politico. Ecco quindi, nella certezza che l'**università come luogo di libertà e dibattito** sarà sempre un'avanguardia nel progresso della società, che auguro a tutti quanti voi, a tutti quanti noi, un buon inizio di anno accademico.

Grazie